Ucciso a Bovalino Bruno Nirta, boss della 'ndrangheta

BOVALINO (RC) — Droga, armi, diamanti: sono le piste piu battute dagli inquirenti per capire chi abbia osato ordinare l'omicidio di Bruno Nirta, 42 anni, ammazzato ieri mattina alle 10 su Corso Umberto I, l'affollatissima strada principale di Bovalino, grosso centro della provincia di Reggio. Nirta e stato ucciso a colpi di pistola e scariche di lupara da due killer che lo hanno colpito mentra era in macchina. E riuscito a scendere dall'auto, ma si e immediatamente accasciato sull'asfalto. L'esecuzione e durata pochi attimi durante i quali il fuoco e stato intensissimo. Gli investigatori hanno trovato sulla macchina tracce di piu di dieci colpi di pistola oltre le scariche di lupara. Nessuno dei numerosi passanti ha fornito dettagli utili per individuare il commando. Quasi tutti hanno sostenuto di aver scambiato quell'inferno per innocenti petardi di quelli che i ragazzi fanno esplodere in attesa di Natale. Bruno Nirta era uno dei figli di Francesco, detto don Ciccio, condannato per associazione a delinquere, considerato, assieme al fratello Giuseppe, boss dei boss dell'intera zona jonica reggina. Bruno nel 1983 era stato arrestato per traffico di stupefacenti, furto e contrabbando di armi. Dopo aver scontato un anno di carcere era stato confinato ad Arcidosso, un paesino in provincia di Grosseto. Lo scorso 10 ottobre aveva ottenuto la sospensione del provvedimento ed era tornato nella Locride. Tra l'altro era proprietario di un mobilificio che viene gestito dal cognato. La «ndrina» dei Nirta (e il nome che nella 'ndrangheta viene dato alla piu autorevole tra le cosche mafiose di una zona) e temutissima. Secondo gli inquirenti non c'è settore dei traffici piu lucrosi della mafia jonica nei quali i Nirta non abbiano le mani.

Per lei niente ascensore

MILANO — Abita al quarto piano. E il palazzo e senza ascensore. Un problema, salire e scendere le scale, risolvibile forse per altri ma non certamente per lei. Sandra Soli, 38 anni, è infatti immobilizzata in una sedia a rotelle da quanto è rimasta colpita da sclerosi a placche. Ha chiesto agli altri condomini che venisse installato un ascensore nel palazzo. Ma gli hanno risposto seccamente di no. Forse costa troppo. Forse viene giudicato inutile, una spesa superflua. E così Sandra Soli, che vediamo nella foto assieme alla figlia Cristina di 10 anni, ogni volta che ha bisogno di uscire di casa è costretta a chiamare un servizio di ambulanza per farsi aiutare a scendere le scale del palazzo. Del caso adesso si occupa la magistratura. Dovrà essere esaminata la richiesta della donna di installare un ascensore nel palazzo e il conseguente rifiuto degli altri condomini.

16 anni al baby terrorista

GENOVA — Bassam Al Ashker, il baby-terrorista che non ancora diciottenne partecipò al dirottamento dell'«Achille Lauro», è stato condannato dal Tribunale per i minorenni a 16 anni e 3 mesi di reclusione. Il Pm aveva chiesto che gli fossero inflitti 16 anni e 4 mesi. I giudici hanno ritenuto Ashker responsabile di concorso in tutti i reati commessi a bordo della «Lauro» dal commando terrorista, compreso il sequestro di persona aggravato dalla morte dell'ostaggio americano Leon Klinghoffer. Unica a cadere è stata l'accusa di partecipazione a banda armata, in analogia con le decisioni assunte a suo tempo dalla Corte d'Assise nei confronti degli altri tre dirottatori. Ashker aveva dichiarato ai giudici che aveva accettato di partecipare all'azione convinto che si trattasse di una missione suicida nel porto israeliano di Ashdod.

Spara per non farla abortire

TORINO — Contrario che la sua ragazza si sottoponesse ad intervento per l'interruzione della gravidanza, Simone Levi, uno studente di medicina di 25 annii, di Ivrea, con uno stratagemma si è fatto ammettere nella sala parto dell'ospedale Sant'Anna di Torino e mentre i sanitari si accingevano ad iniziare l'aborto, ha estratto una pistola calibro 22, sparando in aria e minacciando i presenti. «Questo intervento — ha esclamato puntando l'arma contro il dottor Franco Maschera, e alcuni sanitari — non si deve fare». I medici hanno acconsentito alle richieste del giovane che si è chiuso assieme alla ragazza in una camera vicina alla sala operatoria. In seguito, il dottor Gravenese del commissariato Barriera di Nizza, accompagnato da un agente è riuscito ad entrare nella camera, facendo finta di chiedere un'informazione. È stato in quel momento che Levi è stato disarmato e arrestato.

I Beni culturali cambiano «look» Nuovi uffici e maggior lavoro ma ancora scarsi finanziamenti

ROMA — Il ministero dei Beni culturali cambia «look» e si presenta con un volto manageriale e decisionista. Quasi un superministero. Le linee di questa riforma strisciante sono state illustrate ieri nel corso di una conferenza stampa dal direttore generale, Francesco Sisinni. Aumentano i servizi centrali con la creazione di un ufficio tecnico per la tutela dell'ambiente e uno per l'archeologia subacquea; nascono nuovi centri di direzione tecnica: per la didattica nei musei, per gli interventi di restauro, per la cartografia nazionale, per la metodologia di ricerca, per stabilire i giusti prezzi da pagare. Si fonda una commissione nazionale che organizza le mostre in Italia e all'estero e una per la conservazione dei giardini storici. Al Poligrafico dello Stato viene affidato il compito di stampare e vendere libri e cataloghi all'interno dei musei; entra in funzione in Campania e Basilicata la super-sovrintendenza incaricata di seguire la ricostruzione post-terremoto. È stata stipulata una convenzione con i privati per regolamentare le sponsorizzazioni, in attesa che venga preparata la legge. Con essa si fissano alcuni criteri: i privati gestiscono in proprio i fondi mentre i sovrintendenti sono presenti nella fase di progettazione e direttamente responsabili della direzione e del collaudo dei lavori. Si stabilisce come e quanto si può utilizzare il bene culturale sponsorizzato per la pubblicità e in quali casi gli sponsor possono far valere la donazione a fini fiscali. I provvedimenti, che accentuano il carattere centralistico del ministero e sembrano aggirare la riforma in discussione alla Camera, «sono resi necessari dall'enormità dei compiti che ci sono piovuti addosso in questi ultimi tempi — ha detto Sisinni —, in particolare il controllo dei piani paesistici, il condono edilizio, la surroga agli interventi dei privati sugli edifici storici. Abbiamo un enorme problema di personale (siamo 27mila e dovremmo essere almeno 100mila) e una costante carenza di fondi. Per fortuna che sono tornati a noi alcuni fondi straordinari», ha concluso alludendo ai 1200 miliardi della legge De Michelis. È stato presentato un piano quinquennale di interventi su una spesa orientativa di duemila miliardi l'anno. La conferenza stampa si è conclusa con una visita ai nuovi locali dell'istituto per il catalogo, sempre al San Michele. Funzionali, organizzati in modo moderno dal direttore Oreste Ferrari ospitano ora quasi un milione di schede sul patrimonio artistico. Ma alla fine saranno decine di milioni... Il direttore dell'istituto centrale per il restauro, Baldini, invece, resta ancora nel cadente edificio di via Cavour. Forse tra quattro o cinque anni sarà pronta anche la parte del San Michele destinata all'istituto per il restauro. Si aspettano per cominciare 30 miliardi dai fondi Fio...

m. pa.

Al processo di Torino il Pm parla dei generali, della P2 e dei «politici»

Quella «grande gara» per 300 miliardi dei petroli

Le richieste per tutta una serie di personaggi minori che «utilizzarono» a loro piacimento il generale Giudice comandante della Finanza e funzionari infedeli

Dalla nostra redazione

TORINO — Scandalo vasto quanto articolato, oltreché indecente (sia detto senza timore di smentita...) questo sul contrabbando dei petroli (più di 300 miliardi rubati allo Stato tra il '74 e il '79). Due istruttorie, quella del giudice Mario Vaudano e del giudice Aldo Cuva e conseguentemente due Pubblici ministeri; Vittorio Corsi per la prima, relativa ai reati di contrabbando ed Ugo De Crescienzo per la seconda, riguardante le cosiddette «coperture politiche». Ieri mattina, dopo le richieste di condanne formulate nei giorni scorsi dal primo Pm, si è conclusa anche l'altrettante lunga e circostanziata requisitoria della pubblica accusa numero due, relativa al secondo «troncone» del processo; quello, appunto, riguardante le, in quegli anni, «irresistibili ascese» di due protagonisti di questa mega-truffa, che ha coinvolto ben 157 personaggi di vario rango e di varia estrazione politica e sociale. Insomma una bella (si fa per dire...) fetta della nostra «egregia» classe dirigente, alias «razza padrona».

I due imputati «eccellenti» sono: l'ingegner Eugenio De Nile, ex capo dell'Utif (Ufficio tecnico imposte di fabbrica), di Milano e il generale Raffaele Giudice, che dal '74 al '78 fu comandante generale della Guardia di finanza. Per il De Nile, funzionario letteralmente conteso, pare per la sua compiacente cecità di fronte a traffici, diciamo «irregolari», dai petrolieri di Torino e di Milano, tramite gli interventi molto interessati di politici vari (da cui le altre numerose richieste di condanne di cui diremo), il dottor De Crescienzo ha chiesto dieci anni di reclusione, trenta milioni di multa, e come per numerosi altri imputati, l'«interdizione perpetua dai pubblici uffici». Per Giudice, quattro anni (che vanno a sommarsi ai sei richiesti dal Pm Corsi), e cinque milioni di multa.

Per dirla, necessariamente molto in breve, i due imputati, stando a numerose testimonianze, secondo la pubblica accusa, avevano attivamente brigato, appunto a livello politico, per scalare quei vertici di responsabilità (capo dell'Utif di Milano e comandante generale delle «Fiamme gialle»), che avrebbero consentito loro di nascondere, proteggere e favorire, l'esteso contrabbando di petroli. Con la nomina del generale Giudice — ha precisato il dottor De Crescienzo — «si è giunti alla vendita del posto pubblico per denaro...». Un vero e proprio mercato sviluppatosi su due filoni; una colletta di 150 milioni versata da alcuni petrolieri capeggiati da Giuseppe Morelli (chiesti sette anni e sei milioni di multa) e interventi, più occulti, dei vari Gissi, Musselli e Freato, oltre ovviamente alle «amicizie» del generale (o ex generale?, essendo già stato condannato per altri reati), con politici del calibro di Salvo Lima e Gioia (andreottiani di ferro), e di uomini della «P2».

Un bel groviglio di complicità più o meno occulte, più o meno dirette, non c'è che dire... Nella sua requisitoria che si è conclusa con la richiesta di condanne per 33 dei 48 imputati (solo in questo «troncone» del processo), il Pm oltre ad esponenti politici della Dc e del Psdi allora al governo del paese, ha accusato anche degli ecclesiastici come don Francesco Quaglia, parroco di Cerano (Novara) e monsignor Simeone Duca, chiedendo per entrambi sei anni di reclusione, oltre a pene pecuniarie (sei e cinque milioni). Inoltre il dottor De Crescienzo, tra i vari «punti oscuri» che tuttora caratterizzano assai negativamente la complessa «faccenda», ha ricordato, nel corso della sua requisitoria, «l'ipotesi di reato formulata nei confronti di Andreotti, allora presidente del consiglio e di Tanassi ministro delle Finanze, finita nel nulla.

Tra le numerose richieste di condanne avanzate ieri mattina dalla pubblica accusa, di particolare rilievo quelle relative a vari esponenti politici di piccolo e medio calibro. Tra questi: Piero Aceto, ex consigliere democristiano del Comune di Torino; Bruno Palmiotti, ex segretario dell'on. Tanassi; Ugo Pazzanese, segretario dell'on. Amadei e Rolando Picchioni, ex deputato dc della corrente dell'on. Colombo, socio di Aceto in una finanziaria coinvolta nel contrabbando. Per tutti la pena richiesta è stata di sei anni.

Nino Ferrero

Ennesimo agguato, l'altra sera, a Castelvolturno

Due africani uccisi La camorra in guerra con la «mafia nera»

Il clan Bardellino reagisce alla «concorrenza sleale» di alcuni immigrati abusivi che portano dai loro paesi droga «sottocosto»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — E' guerra aperta tra la camorra e la *mafia nera*: tre morti ammazzati e cinque feriti nell'arco dell'ultimo mese a Castelvolturno, un paesone in provincia di Caserta, una nuova inquietante Soweto in terra italiana per gli immigrati di colore. Le vittime si erano introdotte clandestinamente in Italia, avevano inondato il mercato di droga a basso prezzo. Una «concorrenza sleale» che le grandi *famiglie* operanti in Campania hanno deciso di eliminare scatenando un bagno di sangue.

L'ultima spedizione punitiva contro i negri è stata compiuta la scorsa notte. Da un'automobile in corsa alcuni sconosciuti hanno sparato con due fucili a canne mozze raffiche di pallettoni contro due immigrati di colore. Il primo — non ancora identificato perché privo di documenti — è stato raggiunto alla nuca (forse ha tentato di fuggire) ed è morto sul colpo; il secondo è stato colpito al petto ed è spirato qualche ora dopo in una clinica. Dal permesso di soggiorno trovatogli in tasca, rilasciato dalla Questura di Roma, si è saputo che si chiamava George Anegy Quaye, 31 anni, e che era giunto in Italia solo da alcuni giorni proveniente da Accra, capitale del Ghana.

L'agguato è stato messo a segno nei pressi del ristorante Scalzone al chilometro 32 della Domitiana. Secondo alcune testimonianze, due o tre persone a bordo di una vettura si sono avvicinante ai due *«coloured»* chiedendo, verosimilmente, di acquistare *qualche dose di eroina*. Dopo essersi accertati di avere di fronte davvero due spacciatori, i killers hanno aperto il fuoco.

«La zona intorno a Castelvolturno sta diventando un campo di battaglia — confida un poliziotto —. Gli spacciatori africani si approvvigionano di droga direttamente dai loro paesi di provenienza e riescono così a metterla in vendita a prezzi più bassi di quelli praticati dai clan locali».

È un *business* di miliardi. Un mese fa un «povero» immigrato, Stefan Moustafa Dia, venne fermato per accertamenti dai carabinieri: dal suo logoro borsello venne fuori un tesoro, circa tre miliardi, in lire italiane e in valuta straniera (possedeva anche libretti bancari con depositi in Svizzera e in Germania). Qualche giorno dopo Stefan fu ferito gravemente da una scarica di pallettoni; andò peggio ad un suo amico (mai identificato) ucciso sul colpo.

E, ancora, la cronaca di questa ultima settimana segnala pestaggi, aggressioni, minacce contro i negri. A Castelvolturno — che rientra nel territorio del clan Bardellino — si respira un clima di paura. Qui infatti vive una colonia numerosa (si parla di tremila persone) di immigrati clandestini, provengono dal Ghana, dal Senegal e più in generale dai paesi che si affacciano sul golfo di Guinea. In principio, agli inizi degli anni '80, i *coloured* venivano impiegati nei lavori più duri e faticosi in agricoltura e in edilizia. E ancora oggi la maggior parte di essi si guadagna da vivere così, accettando quegli impieghi che la gente del posto rifiuta. Daniel Noly, trentacinquenne del Ghana, racconta di guadagnare appena 15 mila lire al giorno, naturalmente pagate al nero, senza alcuna assistenza, sgobbando in campagna a raccogliere verdura e agrumi. Tuttavia insieme al flusso di immigrati sono arrivati anche i *pusher*, gli spacciatori di droga. Una dose di eroina a Castelvolturno si acquista a 70 mila lire; il paese è diventato luogo di pellegrinaggio per i tossicodipendenti.

Luigi Vicinanza

Parigi, nuovo delitto razzista: il fuoco uccide bimbo immigrato

PARIGI — L'ondata razzista in Francia non sembra placarsi. Un incendio doloso nella popolare rue de Robineau nel ventesimo «arrondissement» della città ha provocato due morti l'altra notte tra cui un bambino in tenera età, e tredici feriti di cui quattro in modo grave. Questi ultimi, ricoverati d'urgenza in ospedale, hanno il corpo quasi interamente sfigurato dalle ustioni. Sembra che le vittime siano immigrati di colore. Da settembre è il terzo incendio doloso che si è avuto nel quartiere. Negli altri due incendi, appiccati con la chiara determinazione di uccidere, morirono una intera famiglia di origine africana (i due genitori e le quattro bambine); altre sei persone provenienti dall'Indoncina e una donna francese. In tutti e tre i casi gli autori dei delitti a chiaro sfondo razzista non sono stati rintracciati. Ad uccidere le ultime due vittime pare non siano state le fiamme ma le esalazioni provocate dall'incendio.

NELLA FOTO: due vigili del fuoco impegnati nell'opera di soccorso dopo l'incendio

Genova, dopo l'ennesimo litigio

«Tavor» nel vino al marito, poi lo strangola con un collant

Dalla nostra redazione

GENOVA — Da anni il marito rientrava ubriaco e la picchiava. L'altra sera l'ennesimo litigio, l'ennesima esplosione di violenza che ha coinvolto anche i figli. Allora lei nella notte l'ha ucciso: prima l'ha intontito con un sonnifero, poi l'ha colpito al capo con una bottiglia, infine l'ha strangolato con un paio di collant. All'alba si è costituita presentandosi in questura.

Protagonisti del dramma Rocca Azzolina, detta «Rita», di 41 anni, e Renato Fontana, di 40; lei casalinga, lui titolare di una ditta di autodemolizioni e pluripregiudicato: targhe false, lesioni personali, detenzione e porto illegale di pistola (con la quale, nel 1977, all'uscita di un bar, per futili motivi, aveva esploso alcuni colpi, andati a vuoto, contro un avventore). Tre figli: Filippo, il maggiore, morto nel 1981, all'età di 19 anni, «per cause clinicamente non accertate» (ovvero, probabilmente, per overdose di eroina); Massimo, di 17 anni; e l'ultimogenito di due anni, battezzato Filippo anche lui.

Si può parlare di dramma annunciato? Forse. Raccontano i vicini di casa (in un palazzo da poco ristrutturato alla periferia nord-occidentale della città) che la donna faceva una vita impossibile per colpa del marito, che lui era irascibile e violento, che era praticamente succube, che da dieci anni (da quando cioè erano andati ad abitare in quell'appartamento) li sentivano litigare quasi tutte le sere.

L'altro ieri, però, avrebbe dovuto essere una giornata migliore, più serena: Massimo, il figlio di 17 anni, al mattino, aveva superato alla Camera di commercio l'esame per ottenere il patentino di demolitore; così aveva ricevuto una «gratifica» straordinaria per festeggiare la sera con gli amici ed era andato a cena fuori. Invece Renato Fontana era rientrato a casa alticcio ed era scoppiato il consueto litigio; anzi: così esplosivo che i vicini, allarmati dallo strepitio, avevano telefonato alla radiomobile dei carabinieri; l'intervento di una pattuglia pareva aver riportato la calma, ma dopo il rientro del ragazzo il litigio era ripreso.

Il ragazzo — stando al racconto di Rita — le aveva buscate e se ne era andato furibondo, deciso a pernottare a casa di parenti; lo scontro era continuato fra i coniugi, mentre il piccolo Filippo dormiva in un'altra stanza. All'improvviso la donna (sempre stando alla sua confessione) ha deciso di farla finita: prima ha sciolto nel vino che il marito continuava a bere parecchie compresse di «Tavor»; quando il sonnifero ha cominciato a fare effetto e l'uomo s'è sdraiato a letto assopito, lo ha colpito violentemente alla testa con una bottiglia; poi ha completato l'opera con un paio di calze, strangolandolo. Questo verso le 4 del mattino.

Alle sette, dopo avere affidato ad una parente il figlio minore, si è presentata in questura accompagnata da un cognato (lo stesso presso il quale si era rifugiato Massimo la sera prima). «*Andate a casa mia* — ha detto, sconvolta e in lacrime — c'è *mio marito morto, l'ho ammazzato io*».

Un «giallo» già risolto? Forse non del tutto. Le storie di ordinaria violenza portano sempre allo scoperto squallori e dolori e risvolti penosi e particolari incredibili. Questa volta i dubbi degli inquirenti si appuntano sulle tre ore intercorse tra l'uxoricidio e il momento in cui la donna si è costituita. Perché un così lungo intervallo? Ieri pomeriggio, inoltre, è stato lungamente interrogato il giovane Massimo, perché fornisse la sua versione dei fatti.

Rossella Michienzi

Più difficile cambiare le destinazioni

Traffico delle armi Formica fa un decreto contro i «dirottamenti»

ROMA — Il ministro per il Commercio con l'estero, Rino Formica, ha emanato un decreto ministeriale che fissa la disciplina per il rilascio delle autorizzazioni all'esportazione e al transito di materiale d'armamento. Nato con lo scopo di dare una «disciplina certa» al commercio delle armi, il decreto interviene con strumenti amministrativi in attesa che il Parlamento provveda con una legge definendo anche sanzioni di natura penale.

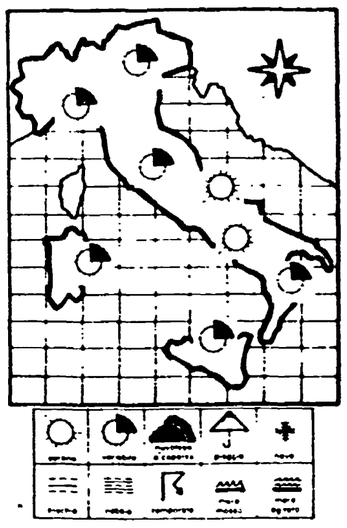
D'ora in poi per esportare armi sarà necessario «produrre fin dall'inizio della trattativa commerciale un'autorizzazione rilasciata dal ministero della Difesa». Un'attenzione particolare è dedicata alla preoccupazione di evitare i dirottamenti di forniture: il decreto stabilisce in proposito che, «in ogni caso, va presentata la documentazione comprovante l'arrivo della merce alla destinazione prevista dall'autorizzazione».

La novità fondamentale del provvedimento è quella di raggruppare, in un atto organico che contempla le varie fasi del procedimento autorizzato, norme che circoscrivono la discrezionalità dell'amministrazione, e indicano con esattezza gli adempimenti necessari per la concreta effettuazione dell'operazione e le conseguenze per il mancato rispetto della disciplina. Vengono anzitutto precisati gli elementi che debbono figurare in ciascuna domanda di autorizzazione, e la documentazione da produrre a supporto della domanda stessa. La richiesta sarà respinta in mancanza di uno o più elementi ritenuti essenziali. In particolare l'autorizzazione rilasciata dal ministero della Difesa, la documentazione finale del materiale da esportare, quella attestante l'abilitazione del firmatario a sottoscrivere la domanda. Il decreto Formica disciplina quindi dettagliatamente tutto l'iter procedimentale per l'esame delle domande, distinguendo tra una prima fase amministrativa ed una seconda fase, da condurre d'intesa con le altre amministrazioni interessate e con l'ausilio di organi consultivi, di valutazione della fattibilità dell'operazione sotto il profilo economico, politico e della sicurezza nazionale.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-5	9
Verona	-4	7
Trieste	5	8
Venezia	-3	7
Milano	-3	9
Torino	-3	12
Cuneo	3	10
Genova	10	15
Bologna	2	10
Firenze	2	8
Pisa	3	10
Ancona	6	11
Perugia	2	9
Pescara	2	12
L'Aquila	3	11
Roma U.	0	13
Roma F.	3	16
Campob.	3	14
Bari	3	13
Napoli	1	15
Potenza	5	13
S M L.	3	15
Reggio C.	7	16
Messina	12	17
Palermo	10	16
Catania	6	17
Alghero	4	16
Cagliari	6	16



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è ancora controllata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Tuttavia alle quote superiori si sta delineando qualche cambiamento per cui allo stato attuale è in atto un convogliamento di aria umida proveniente dal Mediterraneo. Tale cambiamento provocherà una certa nuvolosità per il momento senza altre conseguenze.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, su quelle della fascia tirrenica e sulle isole cielo irregolarmente nuvoloso; a tratti si avranno schiarite, a tratti si avranno addensamenti nuvolosi che localmente e temporaneamente potranno dar luogo a qualche precipitazione specie sulle regioni settentrionali. Sulle regioni dell'alto, medio e basso Adriatico scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

«Da noi in Scientology c'è la massima libertà, basta pagare la consulenza religiosa...»

Parlano i «reverendi» della setta che i giudici sospettano di truffa

MILANO - Il «reverendo» Gigi Scudellari, ministro della chiesa di Scientology, sventola le fotocopie di alcuni certificati medici e spiega: «Malatesta aveva una moglie, la picchiava perché andava in chiesa, e perché non voleva usare gli anticoncezionali. L'ha maltrattata anche mentre lei era in clinica, in attesa di un bambino». E che c'entra questo, signor Malatesta, con l'inchiesta che vi ha fatto chiudere bottega in tutt'Italia? «Malatesta è uno dei principali accusatori. È in contatto con Martin Faires, un esperto della deprogrammazione, sul quale sono piovute denunce in vari paesi per sequestro di persona». Presso la chiesa madre in Italia di Scientology, a Cormano, alle porte di Milano, la setta ieri a mezzogiorno ha raccolto decine di adepti. Oltre al reverendo Scudellari, il neopresidente nazionale Silvio De Fanti, 32 anni, ex fotografo di moda. Sempre calmo, sempre sorridente. In quanto tempo ha raggiunto il vertice dell'associazione italiana? «In quattro anni, da due studio da ministro, ho investito circa 6 milioni e ora sono felice». Lo staff conferma la sua denuncia: «A Roma siamo già stati assolti. Stesse accuse. Ce le rivolgono persone che hanno lasciato Scientology, diciamo una quarantina. Ma che peso possono avere 40 accusatori contro i 140 mila che ci seguono in Italia?». Dietro le denunce contro Dianetics, Scientology e i Narconon di Giovanni Zanella, gli esponenti vedono la «longa manus» di professionisti prezzolati dalle famiglie che vogliono recupare i figli «rubati» da Scientology.

Scientology arriva in Italia nel 77, viene fondata da Gabriele Segalla e Alberto Ferrero (entrambi sotto inchiesta da alcuni anni), si radica a Milano e si diffonde come il vento, come altre sette, del resto. Ora può contare su una ramificazione vasta, 10 grossi centri e altri 45 piccoli. In Lombardia gli adepti sono circa 40 mila. Il bilancio della sola chiesa milanese è di circa 3 miliardi l'anno, dice Juba Venier, portavoce della setta. Il bilancio nazionale, nessuno lo sa. «Ciascuna chiesa locale è autonoma», spiegano. I centri sono «grossi» o «piccoli» secondo il livello di «consulenza religiosa» che *ciascuno è in grado di* esprimere. Una scala di «apprendimento» che non finisce mai. Si comincia con la «consulenza passiva», un corso che costa dalle 40 alle 100 mila lire al mese. «Tutti liberi di rimanere o di uscire da Scientology», dice De Fanti. Quale linea di difesa terrete davanti al magistrato? «Le decisioni verranno prese in gruppo, tra le persone più rappresentative per anzianità e livello di studio. La nostra difesa non è ancora stata messa a fuoco anche perchè le accuse contro di noi non sono affatto provate».

Il round giudiziario prevede tempi lunghi. Oltre ad una decina di denunce (un esposto è stato firmato dal gruppo Abele di Torino), altre decine di deposizioni testimoniali sono al vaglio del giudice istruttore Guicla Mulliri. Sull'organizzazione di Ron Hubbard, la cui moglie Mary Sue era stata condannata in USA per furto e cospirazione contro il Governo, l'indagine era stata avviata anni fa dai pretori Del Balzo e Di Lecce (presunte violazioni delle norme sul lavoro subordinato, ipotesi coperte dall'amnistia), poi l'ipotesi della truffa ha coinvolto per competenza gli uffici della procura. Al momento della formalizzazione dell'inchiesta, la dottoressa Mulliri aveva spiccato una ventina di comunicazioni giudiziarie. La chiusura ordinata l'altro ieri riguarda 16 centri «Dianetics» e una decina di comunità terapeutiche Narconon. I tossicomani in cura sono stati costretti a sloggiare immediatamente, a tornare a casa. La circostanza ha suscitato vive proteste da parte delle famiglie. L'organizzazione preannuncia un ricorso al tribunale della libertà per chiedere la revoca del sequestro.

Giovanni Laccabò